

N° 27

(<http://www.heritageoftibet.com>)

Cari amici,

usciamo con qualche giorno di ritardo perché abbiamo voluto seguire fino al suo termine il lungo e riuscito viaggio di Sua Santità il Dalai Lama negli stati indiani dell'Assam e Arunachal Pradesh. Viaggio che Pechino ha duramente contestato sulla base di una presunta appartenenza dell'Arunachal Pradesh alla Cina in quanto un tempo faceva parte del Tibet. Nonostante le contestazioni cinesi, la visita del Dalai Lama nei territori indiani del nord-est ha riscosso un grande successo sia dal punto di vista spirituale sia politico. Altro avvenimento di notevole rilievo per il mondo buddhista di tradizione tibetana è stata la cerimonia di insediamento, quale 42° Sakya Trizin, di Ratna Vajra Rinpoche. Si è trattato di un cambiamento radicale all'interno del sistema di trasmissione del lignaggio della scuola Sakya e oltre a darne notizia cerchiamo di spiegarne motivi e contorni. Oltre alle consuete rubriche, questo numero di "Heritage of Tibet news", ospita anche una breve storia dello status legale dei territori tibetani oggi compresi nello stato indiano dell'Arunachal Pradesh, che dimostra la totale assenza di basi legali delle pretese dei cinesi su questa parte dell'India.

Come al solito, l'augurio di non perderci di vista.

10° giorno del secondo mese dell'Anno dell'Uccello di Fuoco (6 aprile 2017)

Piero Verni

Giampietro Mattolin





Puruwala, Hinachal Pradesh, India, 9-19 marzo 2017: la scuola Sakya, una delle cinque principali in cui si divide il Buddhismo vajrayana, è nota per avere un suo peculiare sistema di trasmissione del ruolo di Sakya Trizin, il detentore del lignaggio. Non si trasmette infatti attraverso il sistema di successive reincarnazioni (tulku) ma attraverso un lignaggio ereditario. I Sakya Trizin, infatti, non sono monaci bensì maestri laici con

una loro famiglia e quindi non legati al voto di castità monacale. Fondata nel 1073 dal Khön Konchok Gyalpo, la scuola Sakya in Tibet aveva il suo monastero principale nella omonima cittadina situata nella regione centrale di U-Tsang. Il titolo di Sakya Trizin è sempre stato tramandato dai due rami della famiglia Khön, il Dolma Phodrang e il Phuntsok Phodrang. La modalità di successione era questa. Alla morte del Sakya Trizin esponente di una delle due famiglie, il titolo passava al primogenito del patriarca dell'altra famiglia e così di seguito. Quindi una sorta di trasmissione tra padre e nipote all'interno dei due Phodrang. L'8 maggio 2014 le due famiglie decisero di comune accordo di cambiare questo tipo di successione dinastica, ritenendolo non più adatto ai tempi e scelsero di eleggere a turno, sulla base di particolari qualifiche spirituali, il Sakya Trizin tra tutti i figli dei due patriarchi e di farlo restare in carica per un numero di anni limitato a tre. A Puruwala, dove la famiglia Dolma ha ricostruito uno dei suoi principali monasteri, si è tenuta dunque la sfarzosa cerimonia con la quale il 41° Sakya Trizin (Nawang Kunga Thechen Palbar Trinley) ha trasmesso il suo titolo al primogenito Ratna Vajra Rinpoche che è divenuto quindi, dal 9 marzo 2017 il 42° Sakya Trizin (sul prossimo numero di "The Heritage of Tibet news" dedicheremo uno speciale a questo importante avvenimento).



Nyarong, Kham, Tibet orientale, 21 marzo 2017: Pema Gyaltzen, un giovane tibetano di 24 anni, si è autoimmolato col fuoco il 18 marzo nei pressi del monastero di Tsokha. Con lui sale a 147 il numero di tibetani che sono ricorsi a questo terribile gesto di denuncia per protestare contro l'occupazione del Tibet da parte della Cina. Avvolto dalle fiamme il giovane ha gridato slogan a favore del ritorno del Dalai Lama e per la libertà del Tibet. La polizia, immediatamente giunta

sul posto, ha isolato la zona e portato via il corpo di Pema Gyaltzen. Secondo alcune fonti il giovane era già privo di vita secondo altre era ancora cosciente anche se in condizioni disperate. Secondo questa versione sarebbe quindi spirato in ospedale. I genitori di Pema Gyaltzen, giunti al posto di polizia per avere notizie del loro figlio, sono stati picchiati e trattenuti in custodia per diverse ore. Un gruppo di circa 200 tibetani che esprimevano la loro solidarietà al giovane, sono stati arrestati dalla polizia.



Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 28 marzo 2017: la più grande comunità buddhista del mondo, il complesso di Larung Gar in Tibet, continua ad essere demolito dalle ruspe dell'esercito cinese. Un video di fonte anonima mostra i devastanti effetti della distruzione. Ampie aree della zona sono ormai una città fantasma abbandonata e in rovina. In un messaggio radio ricevuto in India, un monaco racconta che la nuova ondata di demolizioni è iniziata il 24 marzo e che un totale

di 4.828 tra monaci e monache sono stati costretti ad andarsene da quando nel 2016 i cinesi hanno cominciato a smantellare.



New Delhi, India, 29 marzo 2017: il 17° Karmapa Thaye Dorje, riconosciuto solo da una parte della scuola Karma-Kagyü, ha annunciato di avere rinunciato alla sua condizione monacale e sposato il 25 marzo Rinchen Yangzom, una ragazza bhutanesa da lungo tempo sua amica. Ricordando come anche il suo predecessore, il XV Karmapa, fosse sposato, Thaye Dorje, ha scritto in una lettera rivolta ai suoi fedeli: "Il mio ruolo e le mie attività

quale 17° Karmapa continueranno come prima con la sola eccezione che non conferirò più ordinazioni monastiche. Questa responsabilità l'ho trasferita a Sua Eminenza il IV Jamgon Kongtrul Rinpoche".



*Guwahati, Assam, India nord orientale, 1 aprile 2017: sotto una pioggia di tipo monsonico, Sua Santità il Dalai Lama è arrivato questa mattina a Guwahati, capitale dello stato orientale indiano dell'Assam. Nel primo pomeriggio ha partecipato a un incontro tenutosi per celebrare i festeggiamenti in occasione del cinquantenario dei due giornali locali, *Assam Tribune* (in inglese) e *Dainik Asam* (in assamese).*

Accolto con doni di benvenuto ha partecipato alla cerimonia inaugurale insieme al Governatore Shri Banwarilal Purohit e al Primo Ministro, Shri Sarabananda Sonowal. Quest'ultimo, nel suo intervento, ha più volte rimarcato lo spessore religioso, culturale e sociale del Dalai Lama e di quale onore fosse averlo presente per l'occasione. Nel suo discorso il Dalai Lama, dopo aver più volte sottolineato l'importanza di sentirsi tutti parte della medesima famiglia umana, notando che era stato presentato come l'incarnazione di Avalokiteswara e del XIII Dalai Lama, ha scherzato dicendo che non era del tutto certo che lo fosse e poi ha aggiunto: "Quello che so per certo, però, è che l'addestramento mentale buddhista che ho avuto mi consente di usare pienamente il mio potenziale intellettuale. Il che vuol dire essere in grado di pensare e chiedersi il perché delle cose. Non essere solo uno 'yes man' ma essere in grado di

chiedersi ‘perché’ e ‘come’. E questo era il corretto approccio che veniva insegnato nella università di Nalanda, il punto più elevato del Buddismo sanscrito”. Parlando poi delle foto pubblicate nella edizione odierna del *Assam Tribune* relative al suo arrivo in Assam dopo la fuga dal Tibet, il Dalai Lama ha ricordato: “Nel marzo 1959, dopo una dimostrazione contro l’occupazione cinese tenutasi a Lhasa, per una settimana cercai di calmare le acque. Ma mentre io stavo facendo questo, cresceva la pressione militare cinese. A partire dal 17 marzo, si capì che non c’era alternativa alla fuga nonostante tutti i rischi che comportava. Pensavo inoltre che una volta raggiunto il Tibet meridionale, potessi intavolare trattative con i cinesi. Ma il 20 marzo cominciarono a bombardare Lhasa. Avevo mandato miei inviati in India e Bhutan per sondare se avessimo potuto entrare nei loro territori. Quando tornarono, mi dissero che l’India ci stava aspettando. Fu un enorme sollievo passare il confine e vedere il mio vecchio “liaison officer” Mr. Menon e il mio interprete Sonam Topgyal Kazi che mi attendevano. Ricordo quel momento come il mio primo, vero, senso di libertà. Venni accolto con calore e un nuovo capitolo della mia vita ebbe inizio”. La cerimonia si è conclusa con una lunga sessione di domande e risposte con le migliaia di persone presenti.



*Guwahati, Assam, India nord orientale, 2 aprile 2017: in mattinata Sua Santità ha visitato la locale Università aperta nel 2005. Dopo aver presentato la nuova versione in assamese della sua autobiografia My Land and My People, il Dalai Lama ha tenuto un discorso alle oltre mille persone convenute per incontrarlo. Il tema del suo intervento era, “Ancient Indian Knowledge in Modern Times”, che ha dato la possibilità all’Oceano di Saggezza di affrontare i temi della modernità dei concetti di *ahimsa**

(non violenza) e *karuna* (compassione). “*Ahimsa* e *karuna* sono tesori del pensiero indiano e fanno parte della tradizione dell’armonia religiosa. Come ho detto ieri, io sono l’ospite del Governo dell’India di più vecchia data. Quindi cerco di ripagare questa ospitalità facendo il messaggero di questa grande tradizione”. Inoltre il Dalai Lama ha ricordato ancora una volta di considerarsi un figlio dell’India perché tutto il suo pensiero deriva dalla filosofia dell’antica Università indiana di Nalanda. Nel pomeriggio Sua Santità ha incontrato un folto gruppo di circa 400 tibetani venuti da Shillong, Itanagar e da altre aree del nord est. Il Dalai Lama li ha esortati ad avere fiducia in loro stessi, a lavorare duro e a non dimenticare le tradizioni tibetane. Ha anche aggiunto di essere fiducioso che la situazione in Tibet potrà migliorare in un prossimo futuro. Più tardi Sua Santità ha partecipato al *Namami Brahmaputra Festival* che si è tenuto in una cupola costruita per l’occasione.





Guwahati, Assam, India nord orientale, 2 aprile 2017: nel corso del Namami Brahmaputra Festival Sua Santità ha avuto un commovente incontro con Naren Chandra Das un militare oggi di 79 anni che nel 1959 faceva parte del gruppo di militari del corpo dei Fucilieri dell'Assam, incaricato di scortare il Dalai Lama fino al confine indiano nel corso della sua fuga. I due si erano salutati quando Sua Santità aveva raggiunto sano e salvo l'India e da allora non si erano più visti. Sua Santità ha abbracciato

con calore un Naren Chandra Das visibilmente commosso. Ricordando quel saluto il Dalai Lama ha detto, "Ho perduto la mia patria e i tibetani che sono rimasti in Tibet sono molto infelici ma qui in India i rifugiati ed io abbiamo trovato la libertà".



Dibrugarh, Assam, India nord orientale, 3 aprile 2017: sotto una pioggia martellante e fulmini che guizzavano nel cielo, il Dalai Lama è lo stesso riuscito a partire in aereo per la cittadina di Dibrugarh, dove era prevista una sua visita alla locale università. Accolto dalle principali autorità dell'ateneo, il Dalai Lama ha tenuto un discorso per il personale docente e i 1100 studenti. "Sviluppare un senso di compassione ci dà forza interiore e contribuisce

a sviluppare la pace dentro di noi. E questo riduce la paura. Ed è un elemento importante dal momento che la paura e lo stress possono farci divenire preda della frustrazione che, a sua volta, induce la rabbia e la violenza. Non basta dire che la violenza è distruttiva, per prevenirla dobbiamo riconoscere le sue cause, quasi sempre costituite da paura e rabbia". Terminato il discorso, Sua Santità ha risposto alle numerose domande degli studenti relative alla non-violenza, all'etica, al sistema educativo ed altro ancora. Rispondendo a una domanda sui ricordi relativi a quando raggiunse Tawang e Tezpur nel 1959, Sua Santità ha risposto: "Sono ricordi molto chiari. Subito dopo che avevo attraversato il confine, la gente di Tawang mi diede un affettuoso benvenuto. I funzionari locali si presero cura di me seguendo le istruzioni che avevano ricevuto dal Governo indiano. Quando arrivai a Tezpur pronunciai il mio primo discorso a un grande numero di giornalisti che erano arrivati per ascoltarlo".



Bomdila, Arunachal Pradesh, India nord orientale, 4 aprile 2017: venti rabbiosi e piogge torrenziali hanno impedito a Sua Santità il Dalai Lama di raggiungere la prossima meta del suo viaggio, il monastero di Tawang, via elicottero. Ha quindi deciso di compiere un lungo e scomodo viaggio in macchina pur di non cancellare gli appuntamenti previsti. Accompagnato dal Primo Ministro dell'Arunachal Pradesh Pema Kandu, ha quindi raggiunto via terra l'Arunachal. Sovente, mentre la

carovana di macchine attraversava un villaggio, il Dalai Lama si fermava per salutare la gente che si assiepava lungo la strada per vederlo e ricevere le sue benedizioni. A Tenzin Gang, Sua Santità è stato ricevuto dai monaci dell'importante monastero di *Gyuto* che hanno stabilito in quel luogo la sua sede in esilio. Dopo aver reso omaggio all'altare principale e consumato il pranzo, il Dalai Lama ha rivolto un breve discorso alle centinaia di persone che si erano raccolte fuori dal tempio. Ha ricordato loro come il popolo tibetano continui ancora oggi a vivere in una condizione difficile e precaria. Ha ricordato ai presenti di non abbandonare l'indomito spirito che li caratterizza, di essere fieri della loro cultura e di rispettare l'educazione monastica. Si è detto consapevole di quanto possa essere difficile la condizione di rifugiato ma ha anche aggiunto che può divenire una condizione in grado di arricchire l'esperienza di chi la vive. Poi ha ripreso il viaggio sotto una pioggia battente che non ha scoraggiato la gente che si assiepava lungo la strada per rendergli omaggio. Finalmente ha raggiunto la cittadina di Bomdila dove era atteso nel monastero *Thubchok Gatsel Ling*, dove ha cenato e trascorso la notte.



Bomdila, Arunachal Pradesh, India nord orientale, 5 aprile 2017: nel cortile del monastero, questa mattina, Sua Santità ha parlato brevemente a un gruppo di monaci che avevano dato vita a una sessione di "dibattito filosofico" e poi ad alcuni praticanti buddhisti laici. Prima di partire, il Dalai Lama ha inaugurato i lavori per la costruzione della nuova sala assembleare. Trasferitosi al vicino Buddha Park, l'Oceano di Saggezza

ha conferito l'importante iniziazione di lunga vita di Tara bianca a una folla di circa quindicimila persone convenuta per riceverla. Prima di iniziare la cerimonia, il Dalai Lama ha tenuto un breve discorso. "Oggi siamo qui riuniti per ascoltare un insegnamento del Buddha. Nelle epoche arcaiche, le persone veneravano il sole e la luna credendo che potessero ricevere protezioni dai loro influssi. Poi emersero le religioni propriamente dette che incorporarono al loro interno anche la riflessione filosofica. Il fine comune a tutte, era lavorare **perché** gli esseri umani potessero divenire migliori", ha detto Sua Santità che dopo aver ricordato come molte delle grandi religioni siano nate in India, ha poi continuato, "Sto parlando di quello che ha insegnato il Buddha. Quello che differenzia la sua dottrina da quella delle altre religioni è il punto di partenza filosofico. Alcune tradizioni credono infatti in un dio creatore. Altre, come il Jainismo il Samkhya non teista e il Buddhismo non contemplanò un creatore ma insegnano che tutto quello che sperimentiamo è il risultato di azioni precedentemente compiute e non ha niente a che vedere con dio. Quello che ulteriormente differenzia il Buddhismo è il suo ritenere che non esista un Sé inerente. Questo non vuol dire che non esista un Sé ma che questo non sia una entità indipendente, autonoma permanente separata dal corpo e dalla mente". Infine ha messo in guardia dal pericolo del settarismo e dell'integralismo. "Io sono buddhista e ho studiato la filosofia buddhista, che ammiro. Ma non posso dire che sia la migliore per tutti. Così come una medicina non può essere usata in ogni occasione. Oppure, nonostante tutti i cibi siano di nutrimento, non ha alcun senso dire che uno è il migliore. Il Buddha ha fornito differenti spiegazioni a secondo delle disposizioni individuali". Dopo essere andato

ancora più nello specifico dell'insegnamento buddhista parlando delle Quattro Nobili Verità e dell'Ottuplice Sentiero che conduce all'Illuminazione, ha anche affrontato il complesso tema della differenza tra *sutra* e *tantra*. Infine ha trasmesso l'iniziazione. Al termine, Sua Santità si è recato al vicino monastero *Gontse Rabgyeling* dove è stato accolto con il consueto cerimoniale di benvenuto. Il breve discorso introduttivo in cui l'abate ha raccontato la storia del monastero in Tibet e della sua ricostruzione in esilio, si è concluso con l'auspicio che il Dalai Lama possa tornare molte volte ancora a visitare il *Gontse Rabgyeling* e che la nuova reincarnazione del suo *tulku*, *Tsona rinpoche*, possa essere scoperta al più presto. "Il precedente *Tsona rinpoche*), ha ricordato il Dalai Lama, "da giovane era un monaco acuto e brillante. Un grande studioso. Purtroppo la sua morte prematura è avvenuta mentre la costruzione di questo monastero non era ancora finita. E' un grande merito che voi siate stati in grado di portarla a termine". Dopo aver assistito a una sessione di "dibattito filosofico" di giovani monaci, il Dalai Lama è stato ospite del monastero per il pranzo. Nel pomeriggio si è trasferito nel *High School Auditorium* dove ha tenuto un discorso a oltre 300 abitanti di Bomdila.



Bomdila, Arunachal Pradesh, India nord orientale, 6 aprile 2017: la giornata è iniziata presto per Sua Santità che ha officiato una guru puja nel nuovo tempio del monastero Thupsung Dhargyeling. Il Ministro degli Interni dell'Arunachal Pradesh, Shri Kiren Rijuju nativo di un villaggio vicino, ha dato il benvenuto al Dalai Lama e si è scusato per non poter rimanere per la cerimonia inaugurale dovendo partecipare a una concomitante

riunione del Parlamento. Comunque, accanto al Dalai

*Lama per assistere ai rituali erano seduti il Primo Ministro Pema Khandu e il Governatore dell'Arunachal Pradesh Padmanabha Acharya. In un discorso sovente interrotto dalla commozione, il Venerabile Thupten Rinpoche ha spiegato gli scopi del lavoro spirituale del monastero e in particolare ha parlato di un progetto, aperto sia a monaci sia a laici, che si prefigge di studiare le opere classiche dei *Diciassette Maestri* dell'Università di Nalanda e include lo studio del Buddhismo, della lingua tibetana (*boti*) e della storia del Buddhismo. TN Thongdok, presidente del parlamento dell'Arunachal Pradesh, ha ringraziato Sua Santità per la sua visita e per aver affrontato un faticoso viaggio in macchina quando l'elicottero non ha potuto volare per il maltempo. Ha anche messo in evidenza come, quando nel 1959 il Dalai Lama visitò per la prima volta questa regione tradizionalmente buddhista, l'interesse per la dottrina dell'Illuminato si stava affievolendo mentre oggi è in grande ripresa. TN Thongdok ha affermato che questo è principalmente merito della grande ispirazione che le visite del Dalai Lama hanno trasmesso alla gente. Il Governatore dell'Arunachal Pradesh Padmanabha Acharya ha ufficialmente ringraziato per la sua presenza Sua Santità a nome dell'intero popolo dello stato. Nel suo discorso, il Dalai Lama, ha toccato diversi temi etici e spirituali tra cui il senso della fraternità tra gli individui, l'accoglienza calorosa da lui ricevuta lungo la strada, le grandi civiltà del passato, la figura di Buddha Shakyamuni, l'importanza per gli indiani di oggi di non emulare l'occidente nei loro stili di vita e di non cadere nella trappola del materialismo.*

Nel primo pomeriggio, Sua Santità prima di impartire il “permesso di Avalokitesvara” ha tenuto un breve discorso alla grande folla di oltre 20.000 persone che era convenuta per l’occasione. Tra le altre cose ha detto, “Qualcuno parla del Buddhismo come di una scienza che ci aiuta a trasformare le nostre menti. Le emozioni negative quali rabbia e attaccamento sono radicate nell’ignoranza e l’insegnamento del Buddha è invece basato sulla autentica conoscenza della realtà”. Dopo le complesse fasi preparatorie, Sua Santità ha infine conferito nella trasmissione del “Permesso di Avalokitesvara Che Libera dai Reami Inferiori”.



Tawang, Arunachal Pradesh, India nord orientale, 7 aprile 2017: finalmente una giornata di pieno sole ha accompagnato il viaggio in macchina di Sua Santità a Tawang. La strada si inerpica fino al passo Sela alla ragguardevole altezza di 4170 metri che segna la fine del distretto di Kameng e l’inizio di quello di Tawang. Come era successo nei giorni precedenti, in ogni villaggio attraversato dal corteo di vetture la folla si assiepava ai

lati della strada per dare il benvenuto al Dalai Lama e riceverne le benedizioni. Molti appartenevano alla etnia di origine tibetana *monpa* che è maggioritaria in questa area dell’Arunachal Pradesh. Per il pranzo, l’Oceano di Saggezza, è stato ospite del monastero *Mönpalpung Jangchub Chökhörling* appartenente alla scuola Karma-Kagyü. Dal momento che anche qui una grande folla si era radunata, il Dalai Lama ha rivolto loro un breve discorso dai gradini del monastero. Dopo il consueto “bagno di folla” lungo la via, finalmente Sua Santità è giunto nel monastero di Tawang, il più grande e importante della regione. “Tashi delek a tutti”, ha detto il Dalai Lama alle migliaia di donne e uomini che lo attendevano. “Oggi sono passato attraverso molti luoghi tradizionalmente buddhisti dove la gente mi ha voluto manifestare la sua devozione. Nei prossimi giorni darò diversi insegnamenti quindi non devo parlare troppo adesso. Voglio solo ricordarvi sin da ora come l’autentico tempio dovrebbe essere costruito nella vostra mente... dovrete essere in grado di creare la saggezza di Manjushri nel vostro cervello e la compassione di Avalokitesvara nel vostro cuore. Se lo farete, questo sarà la più importante delle benedizioni. Mi sembra che da quando sono stato qui nel 1959, l’interesse per gli insegnamenti ha conosciuto una certa rinascita e si è notevolmente sviluppato”.



Tawang, Arunachal Pradesh, India nord orientale, 8 aprile 2017: una folla immensa si è radunata nella spianata del Gyalwa Tsangyang Gyatso Sport Complex per ascoltare gli insegnamenti di Sua Santità il Dalai Lama. Oltre 50.000 persone sono presenti ed attendono che Kundun le benedica con il potere della sua saggezza. E l’attesa sarà ripagata. Già durante il percorso che lo conduceva al suo trono, il Dalai Lama si è fermato spesso a parlare con la gente e a benedirlo. La giornata inizia con un

discorso di ringraziamento, tenuto a nome dell'intera popolazione del *Mön Yul*, dal Primo Ministro dell'Arunachal Pradesh. Pema Kandu, ha descritto gli avvenimenti dell'aprile 1959 quando il Dalai Lama arrivò in India esausto per il drammatico viaggio che da Lhasa lo aveva condotto in questa parte dell'Himalaya, e ha messo in evidenza come Tawang sia stato il primo suolo indiano a ricevere la benedizione della "presenza della Presenza". Poi, dopo aver ricordato che in questi luoghi nacque il VI Dalai Lama, Pema Kandu ha chiesto al Dalai Lama di prendere in considerazione la possibilità di trasmettere l'iniziazione di Kalachakra a Tawang. Con una preghiera per la lunga vita di *Kundun*, il Primo Ministro ha concluso il suo intervento introducendo gli insegnamenti di Sua Santità che ha iniziato il suo discorso dicendo quanto fosse stato toccato dalla fede e dalla devozione della gente nei suoi confronti e sottolineando come il non essere potuto arrivare, per le avverse condizioni atmosferiche, in elicottero gli aveva permesso di avere un importante contatto con la gente. Rispondendo all'invito di Pema Kandu relativo al Kalachakra, ha detto di non essere in grado di dare una risposta immediata ma ha promesso di tenerlo presente. Ha poi iniziato l'insegnamento vero e proprio entrando nello specifico dei principali soggetti della riflessione buddhista come le "Quattro Nobili Verità" e la "Perfezione della Saggezza". Ha inoltre posto l'accento sull'importanza della pratica e sui risultati di essa. "Non importa quanto tempo trascorrete in ritiro e quanti *mantra* recitate, se la vostra mente non è trasformata la pratica non sarà di alcun aiuto. Comunque, se meditate sull'amore e la compassione e cercate di comprendere la vacuità per anni, vedrete un cambiamento in voi stessi. Anche io compio le pratiche del *guru yoga* ma quello che mi consente di trasformare la mia dimensione mentale è la meditazione sulla vacuità e sull'origine interdipendente dei fenomeni. Così come sull'amore e la compassione". Dopo aver spiegato i nove *yana* cui fa riferimento la tradizione *nyingma* ha poi spiegato gli "Stadi della Meditazione" e altri contributi di maestri sia indiani sia tibetani al sentiero che conduce alla realizzazione interiore. Ha poi letto il testo di Kamalashila, "Stadi della Meditazione" e spiegato le tecniche per l'addestramento mentale. Nel pomeriggio si è incontrato con un folto gruppo di giornalisti. Rispondendo a una domanda relativa al luogo in cui nascerà la sua successiva reincarnazione, *Kundun* ha detto, "Nessuno può saperlo. Io prego per poter continuare a poter essere di aiuto a tutti gli esseri senzienti e qualche volta dubito perfino di essere la reincarnazione del XIII Dalai Lama". A Riguardo alla pretesa cinese di decidere in merito alla sua prossima reincarnazione, Sua Santità ha detto che è una cosa priva di senso. Ha ricordato come in passato alcuni imperatori cinesi erano interessati al riconoscimento dei nuovi Dalai Lama ma ha sottolineato che si trattava di Imperatori che si consideravano allievi spirituali dei Dalai Lama. Quando un giornalista gli ha detto che la gente dell'Arunachal Pradesh amerebbe che la nuova "Presenza" potesse nascere tra di loro, Sua Santità ha risposto che ci sono persone che sperano la medesima cosa in molti altri paesi tra cui l'Europa. Ancora una volta ha specificato che, come già disse nel suo discorso del 10 marzo 1969, sarà il popolo tibetano a decidere sul futuro della istituzione dei Dalai Lama. E si aspetta che i rifugiati tibetani, i mongoli e le popolazioni dell'intero arco himalayano, dal Ladak all'Arunachal Pradesh si esprimano in proposito. Ha inoltre rivelato che entro quest'anno chiederà ai principali esponenti di tutte le scuole del Buddhismo *vajrayana* cosa pensano della questione. Comunque, togliendosi gli occhiali e guardando i giornalisti, ha chiesto loro scherzando: "Guardate il mio volto.

Pensate veramente che tutte queste discussioni sulla mia nuova reincarnazione, siano tanto urgenti?”.



Tawang, Arunachal Pradesh, India nord orientale, 9 aprile 2017: la stessa immensa folla di ieri è presente al secondo giorno degli insegnamenti di Sua Santità che ha eseguito i rituali preparatori per poter conferire l’iniziazione di Avalokitesvara. Parlando della “Presenza di Rifugio” ha detto, “Il Buddha è il Maestro, il Dharma è il vero rifugio, il Sangha sono coloro insieme ai quali camminiamo sul Sentiero”. Prima di iniziare i rituali preparatori, Sua

Santità ha trasmesso un guru yoga da lui composto e chiamato “L’inseparabilità del Maestro spirituale da Avalokitesvara”. Dopo aver spiegato le differenze tra sutra e tantra, il Dalai Lama ha letto senza interruzioni il testo “Le 37 pratiche dei bodhisattva”. Commentando il verso, “Quale divinità mondana può dare protezione?”, Sua Santità ha toccato la questione del culto di Shugden spiegando quali sono i motivi per cui lo ritiene dannoso. Al termine della sessione quotidiana, l’Oceano di Saggezza si è recato a visitare il luogo natale di Gyalwa Tsangyang Gyatso, il VI Dalai Lama. Nel pomeriggio il Museo e il chorten dedicati al padre dell’attuale Primo Ministro che era un caro amico del Dalai Lama ed era stato anch’egli Primo Ministro dell’Arunachal Pradesh. Tornato al monastero di Tawang, Sua Santità prima di ritirarsi ha tenuto un breve discorso ai monaci residenti.



Tawang, Arunachal Pradesh, India nord orientale, 10 aprile 2017: in un cielo terso dopo una notte di forti piogge, il Dalai Lama ha concluso il suo insegnamento e ha conferito l’ultima iniziazione, quella di Rigzin Dungdrub. “Ho ricevuto questa iniziazione che sto per conferire da Trulshik Rinpoche che non solo era un esponente dell’approccio non settario ma era un autentico praticante. Questo ciclo di insegnamenti fu rivelato da

Rigzin Godemchen, un detentore della tradizione del “Tesoro Settentrionale Chang-ter” che in seguito fu mantenuta pura nel monastero di Dorje Drak con il quale il V Dalai Lama aveva una forte connessione”. Sua Santità ha inoltre spiegato come questa iniziazione e la sua pratica si concentrino sulla invocazione di Guru Padmasambhava che ha la speciale missione di prendersi cura del popolo tibetano. Il Dalai Lama ha chiesto al pubblico di recitare la “Preghiera in sette versi a Guru Rinpoche” e il Vajra Guru mantra mentre eseguiva i preparativi per l’iniziazione. Sua Santità ha voluto ricordare come molti scienziati contemporanei si stiano interessando delle funzioni mentali. Ha sottolineato come nella tradizione buddhista abbia indagato attentamente da dove viene la mente, dove risiede e dove va. “Le percezioni sensoriali ordinarie”, ha spiegato, “ci rendono distratti e occupati. Ma esse cessano non appena cerchiamo l’ultima realtà della mente, che è pura chiarezza e consapevolezza”. Il Dalai Lama ha raccomandato di leggere quanto Longchenpa ha scritto

in proposito. E ha inoltre sottolineato come la comprensione della vacuità e della mente di chiara luce siano i prerequisiti per la pratica tantrica. Ha voluto anche sottolineare che il II, il III, il IV e il V Dalai Lama furono praticanti non settari. Infine ha ricordato che dopo aver incontrato il lama Tertön Sogyal Lerap Lingpa, il XIII Dalai Lama iniziò la pratica di *Vajrakilaya* e lui stesso (il XIV) ha avuto grandi benefici nella sua pratica tantrica da diversi aspetti dello *Dzogchen*. Al termine di tutti i rituali e insegnamenti, Sua Santità si è detto felice di essere stato di qualche beneficio al popolo del *Mön Yul*. Infine è stata offerta al Dalai Lama una preghiera di Lunga Vita sulla “Ruota che esaudisce tutti i desideri di Tara Bianca”, un elaborato *mandala* tridimensionale e due statue in argento di *Nagarjuna* e *Shantarakshita*. Come chiusura della giornata Sua Santità ha presentato l’edizione in tibetano di un libro relativo alle sue relazioni con i popoli dell’Arunachal Pradesh che si intitola, “Ocean and the Blue Mountain”. Prima di ritirarsi per la cena, Sua Santità, ha benedetto il progetto di piantare 100.000 piccoli alberi come parte della difesa ambientale. Sia lui sia il Primo Ministro hanno piantato un albero. Le parole conclusive di Sua Santità sono state: “Tutto è andato bene grazie alla vostra fede e devozione. Siate felici e abbiate cura di voi stessi. Naturalmente è nella natura del *samsara* che qualcosa possa andare storto ma quando accade, osservate tutto da una prospettiva più ampia e le cose non vi sembreranno poi così cattive. Ci incontreremo di nuovo”.



Tawang, Arunachal Pradesh, India nord orientale, 11 aprile 2017: migliaia di persone, molte venute dal vicino Bhutan, si sono raccolte questa mattina nel cortile del monastero di Tawang per salutare il Dalai Lama in partenza in elicottero per Guwahati. Prima di andare, il Dalai Lama ha voluto pronunciare un ultimo discorso. “Sono commosso vedendo la vostra fede e la vostra devozione in questi ultimi tre giorni. La

responsabilità del Maestro è insegnare, cosa che ho fatto, e quella dell’allievo è mettere in pratica gli insegnamenti e sono fiducioso che lo farete. Come ho detto ieri, è estremamente importante concentrarsi sulla comprensione delle “Due Verità” e prendere rifugio nei “Tre Gioielli”. Molti di voi sono venuti dal Bhutan una delle poche nazioni buddhiste indipendenti. In linea di massima Tibet e Bhutan hanno mantenuto nel corso della storia buone relazioni. Grazie, tashi delek e al nostro prossimo incontro”.



Pretese cinesi e realtà storica

Come avete visto nelle pagine precedenti, tra il 1° e il 10 aprile, il Dalai Lama ha visitato gli stati indiani dell'Assam e Arunachal Pradesh. Questa visita ha suscitato le durissime proteste di Pechino che rivendica il possesso di ampie aree dell'odierno Arunachal Pradesh (precisamente il Mön Yul e la regione di Tawang) in quanto facenti parte del Tibet. A prima vista la pretesa di Pechino potrebbe apparire sensata in quanto è vero che il Mön Yula era parte del Tibet meridionale e l'India riconosce il Tibet come parte della Cina. In realtà, però, le cose non stanno come le vede Pechino. Infatti il governo di Lhasa cedette nel 1914 questa porzione di Tibet al Governo dell'India (India britannica) e l'Unione Indiana (indipendente dal 15 agosto 1947), ereditò nella sua completezza tutti i territori occupati dagli inglesi tra cui, appunto, il Mön Yul e la regione di Tawang. Ma vediamo un po' da vicino come sono andate le cose.

Tra la fine del 1913 e la prima metà del 1914, si tenne a Shimla, una cittadina dell'India settentrionale, la conferenza convocata dal governo inglese per definire i confini del Raj britannico lungo tutto l'arco himalayano. Londra invitò a discutere sia la Cina sia il Tibet. La delegazione inglese era guidata da Sir Henry McMahon, quella tibetana da Lonchen Shatra e quella cinese da Ivan Chen. Fin dall'inizio però, i rappresentanti di Pechino protestarono perché ritenevano che la posizione dei diplomatici tibetani fosse di rango pari alla loro mentre invece essi ritenevano che il Tibet facesse parte della Cina e potesse partecipare solo in quanto potenza regionale. Pretesa assurda dal momento che all'epoca tutti i cinesi erano stati espulsi dal Tibet e il governo di Lhasa amministrava il Paese senza alcuna interferenza esterna. E questo era molto chiaro sia a Londra sia a Nuova Delhi. Viste vane le loro proteste, i delegati cinesi in pratica rimasero in qualità di osservatori mentre i negoziati continuavano solo tra tibetani e inglesi. Il 3 luglio 1914 venne comunque firmato un trattato tra il governo britannico dell'India e Lhasa (Ivan Chen si rifiutò di firmare per esteso limitandosi solo ad apporre la sua sigla) in cui il confine tra le due nazioni venne fissato in una lunga "linea" che attraversava in pratica l'intero arco himalayano chiamata "linea McMahon" dal nome del plenipotenziario britannico. Più o meno la Convenzione di Shimla ratificava quelli che erano in pratica già i confini riconosciuti con l'eccezione del territorio del Mön Yul (abitato principalmente da una popolazione di origine tibeto-bhutanese, i *Mon*) fino ad allora governato da Lhasa e che passò quindi sotto l'amministrazione britannica. Una serie di mappe molto dettagliate (disponibili ancora oggi) vennero utilizzate per dare massima precisione a quanto convenuto tra le parti. L'accordo di Shimla non venne però reso pubblico e in pratica la regione continuò ad essere governata da Lhasa che vi riscuoteva anche le tasse. Solo nel 1935, il trattato venne ripreso in mano e il Governo dell'India iniziò a fare i passi necessari per mettere sotto controllo l'area (dove nel 1683 era nato il VI Dalai Lama e in cui sorgeva il grande monastero buddhista di Tawang) e dare corso a quanto era stato legalmente stabilito nel 1914. Il governo tibetano però, aveva sperato che il documento firmato a Shimla potesse rimanere lettera morta ed era piuttosto recalcitrante all'idea che Nuova Delhi potesse prendersi quello che per legge le aspettava. Iniziò quindi una sorta di balletto diplomatico che alternò momenti di notevole distanza tra le parti a momenti in cui sembrava essere vicini al raggiungimento di una intesa. All'inizio degli anni '40 dello

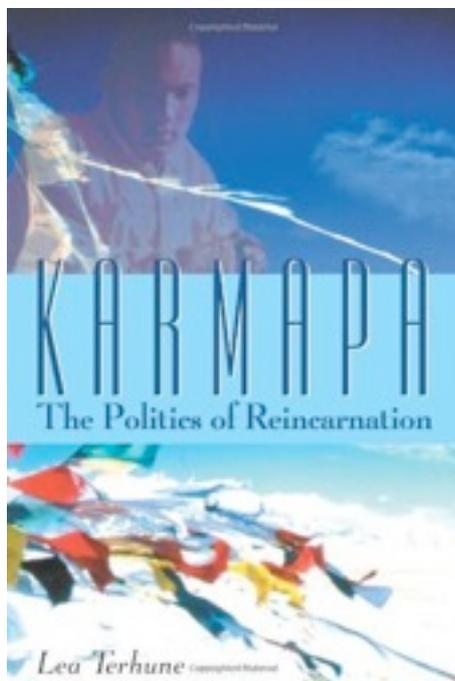
scorso secolo Londra era sempre più propensa a ritenere imminente un'invasione del Tibet da parte della Cina nazionalista (alleata degli USA nella seconda guerra mondiale) e non voleva quindi intraprendere azioni militari che le avrebbero inimicato il governo tibetano visto come un alleato in un ipotetico conflitto regionale con Pechino. Osservata con gli occhi di oggi tutta la vicenda sembra surreale considerato che si era a pochi anni (pochi giorni, potremmo dire) dall'intero rovesciamento di quel mondo. Con l'Inghilterra in procinto di dover andarsene dall'India e il Tibet a un passo dall'essere invaso da un potere cinese ben più feroce di quello nazionalista. Comunque, sia come sia, i negoziati continuarono e alla fine (1945) le due parti erano sul punto di trovare un compromesso accettabile per entrambe. I tibetani avrebbero riconosciuto che l'area, fin dal 1914, era legalmente parte dell'India britannica anche se questa non ne aveva ancora esercitato il controllo effettivo. Gli inglesi avrebbero consentito che la zona in cui sorgeva il monastero di Tawang potesse tornare sotto la giurisdizione di Lhasa. Questa soluzione però non venne mai ratificata ufficialmente a causa del precipitare degli eventi che portarono l'Inghilterra ad abbandonare la sua colonia indiana nel 1947.

Quindi la nuova India indipendente ereditò un territorio che legalmente le apparteneva in virtù di un formale accordo stipulato nel 1914 secondo il quale la porzione di Tibet chiamato Mön Yul terminava di essere parte del Tibet ed era acquisito dall'India britannica . E dal momento che tutti i territori dell'India britannica entrarono a far parte dell'Unione Indiana, non si può non concludere che le odierne pretese cinesi non hanno alcuna base legale. L'interezza dei territori dell'Arunachal Pradesh appartengono all'India. Senza se e senza ma.

p.v.



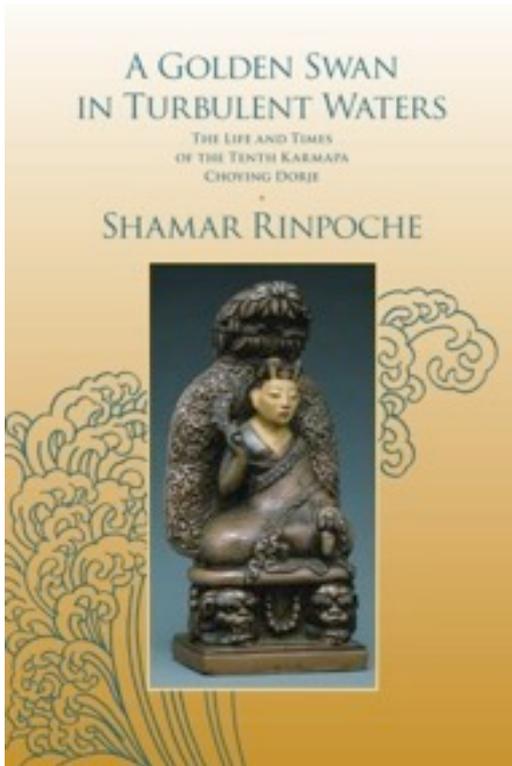
L'angolo del libro, del documentario e del film



Karmapa, the politics of Reincarnation, Lea Terhune, Boston 2004: i Karmapa, costituiscono il principale lignaggio della corrente Karma-Kagyü, la più importante della scuola Kagyü. Il primo esponente di questa linea di reincarnazioni (Dusum Kyenpa, 1110-1193) diede inizio alla tradizione dei *tulku*, i lama che scelgono di tornare, esistenza dopo esistenza, nel mondo per essere di aiuto agli esseri senzienti. I Karmapa però, svolsero in Tibet e nella intera regione himalayana anche un importante ruolo sociale e a volte politico. Nel 1981, lasciò il corpo il XVI Karmapa (Rangjung Rigpe Dorje, 1924-1981), sicuramente una delle personalità più carismatiche di questo lignaggio. Sfortunatamente la scuola Karma Kagyü si è divisa sul riconoscimento della diciassettesima reincarnazione e oggi ci sono quindi due Karmapa. Uno, Orgyen Trinley Dorje, riconosciuto dall'attuale Tai Situpa (Pema Donyo Wangpo, 1954-),

dalla maggioranza dei lama Karma-Kagyü e anche dal Dalai Lama, che potremmo quindi definire in qualche modo il Karmapa "ufficiale". L'altro, Thaye Dorje, riconosciuto dal XIV Shamarpa (Mipham Chokyi Lodro, 1952-2014) e da una consistente minoranza dei lama Karma-Kagyü. Il libro di Lea Terhune ricostruisce minuziosamente la storia dei Karmapa, inserendola all'interno della storia religiosa e sociale del Tibet fornendo un interessante affresco e preziose informazioni. Nella parte finale del libro affronta anche la ingarbugliata situazione venutasi a creare con la contemporanea presenza di due Karmapa. Anche se in questa narrazione non sempre rimane obiettiva e la sua "scelta di campo" per Orgyen Trinley Dorje si sente un po' troppo. A parte questo, un testo di notevole interesse sicuramente da leggere per tutti coloro interessati a conoscere da vicino questa importante linea di reincarnazioni.





A Golden Swan in Turbulent Waters, Shamar Rinpoche, USA 2012: il XIV Shamar Rinpoche (vedi recensione sopra) è stato uno dei principali esponenti della scuola Karma-Kagyü contemporanea. Ha riconosciuto e insediato uno dei due Karmapa (Thaye Dorje) che si “contendono” il titolo ed è stato negli ultimi anni della sua vita molto impegnato per far valere le ragioni del suo candidato e per questo è entrato in rotta di collisione sia con i settori maggioritari della tradizione Karma-Kagyü sia con lo stesso governo tibetano in esilio che riconosce come autentico Karmapa, Orgyen Trinley Dorje. Questo libro racconta la storia di uno dei più importanti Karmapa, la decima incarnazione Choying Dorje (1604-1674), importante maestro spirituale, artista di ottimo livello e figura dotata di grande carisma. Lo Shamarpa basa la sua narrazione su alcuni frammenti autobiografici dello stesso Choying Dorje, su una biografia scritta in tibetano 75 anni dopo la morte del X Karmapa da Lotsawa

Tshewang Kunkhyab e sui racconti che il XVI Karmapa (che tra l’altro era suo zio) gli aveva fatto. Da tutto questo viene fuori un quadro esauriente di un frammento di storia tibetana travagliata ma di grande interesse in cui è possibile vedere come nel Paese delle Nevi, realtà religiosa, sociale e politica si sono sovente intrecciate in maniera inestricabile. Nel bene ma anche nel male. Va sottolineato questo perché il X Karmapa si trovò anche al centro di un duro scontro di potere tra diverse forze contrapposte. Da segnalare, a questo proposito, una minuziosa ricostruzione della storia del Tibet tra il 13° e il 17° secolo.





MANDALA-CENTRO STUDI TIBETANI
(www.centromandala.org)

VESAK 2017

Domenica 7 maggio 2017 dalle 10.30 alle 17.30

Il Mandala – Centro studi tibetani e il Monastero Mandala Samten Ling festeggeranno insieme, presso la sede di Graglia Santuario (Biella) il VESAK, ricorrenza che ricorda la nascita, il risveglio e la definitiva liberazione dalle spoglie mortali del Buddha Sakyamuni. Monaci appartenenti alle varie tradizioni buddhiste officeranno le loro cerimonie beneaugurali e i rappresentanti delle grandi religioni saranno uniti in una comune preghiera per la pace nel mondo. Momenti di meditazione e intermezzi musicali si alterneranno ai suggestivi rituali per rendere gioiosa questa giornata di dialogo e di fratellanza. La manifestazione è aperta a tutti coloro che credono nella pace e nell'armonia tra le genti e intendono condividere questi valori.

Informazioni e iscrizioni presso le segreterie dei Centri; è previsto un contributo e, per ragioni organizzative, è richiesta l'iscrizione entro e non oltre il 30 aprile p.v.

I FONDAMENTI DELLA MEDITAZIONE NELLA TEORIA E NELLA PRATICA

La base indispensabile per la crescita interiore è la calma mentale e per raggiungerla dobbiamo praticare la meditazione. Il frutto della meditazione è l'apertura del cuore e della mente che ci porta ad applicare nella vita quotidiana i quattro aspetti della compassione da coltivare per sviluppare l'altruismo: l'amorevole gentilezza, la compassione infinita, la gioia compartecipe e l'equanimità illimitata. L'amorevole gentilezza è il cardine che sostiene le altre tre qualità e deve sempre essere presente nel comportamento del meditante. Pensieri, parole e atti non devono mai sorgere da stati mentali inquinati, ma tutto deve essere ispirato ad una positività che fortifica la mente altruistica. Praticare con lo scopo di migliorarsi per essere di aiuto a tutti gli esseri è, da un lato, una grande dimostrazione di altruismo, ma dall'altro la meditazione, grazie all'armonia psico-fisica che produce, ha anche la funzione di aiutare se stessi a percorrere positivamente il sentiero. Infatti l'intenzione e l'azione non sono sufficienti a garantire un

risultato se la mente non è purificata, ma non dobbiamo dimenticare che purezza e impurità dipendono da noi stessi.

Nella tradizione buddhista tibetana gli allievi vengono addestrati alla meditazione secondo precise regole tramandate nei secoli da una catena ininterrotta di Maestri e che costituiscono il fondamento del cammino spirituale. Il Ven.Lama Paljin Tulku Rinpoche illustrerà gli aspetti principali di questi insegnamenti e concluderà ogni lezione con una sessione di pratica affinché la teoria e la esperienza diretta possano, insieme, diventare la via per una effettiva apertura della coscienza.

15 aprile, ore 10.30-12.30;



WESAK 2017

MOSTRA FOTOGRAFICA:
"AMDO, il paese del XIV Dalai Lama"
MERANO, 11-18 maggio 2017
Centro della Cultura, Via Cavour 1

Conferenza e inaugurazione 11/5 h.20 con:

- **Gianpietro Mattolin (fotografo)**
- **Piero Verni (scrittore)**
- **Ven. Paljin Tulku Rinpoche (Lama Tibetano)**

Mostra orari 11-18 maggio:
Gio 11: 16-22:30, Ven, Sab, Mar, Mer: 11-13, 16-22:30, (Dom, Lun chiuso), Gio 18: 11-13

CELEBRAZIONI del WESAK
DOM 28 maggio 2017
Parco S.M.Assunta, Merano, Via Bersaglio

11-12 : Meditazione di consapevolezza con Massimo Tendrub
12.00 : Cerimonia del Wesak
13.00 : Pranzo (Ogni partecipante è pregato di portare un piatto veg.)
15.00 : "WorldPeace Percussions"
17.00 : Canti Mantrici col gruppo di Alex Parmeggiani.
18.30 : Chiusura

Organizzazione:
MANDALA DEVA LING CENTRO STUDI TIBETANI
Cell: 3357825370 cestuti@tiscali.it www.centrobudhistaemerano.it
Col Patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Merano



CENTRO DROL-KAR SABEL THEKCHOK LING

(www.sabsel.com/it)

Il Bodhisattvacharyavatara di Acharya Shantideva

Ven. Ghesce Tenzin Tenphel

Il venerabile Gheshe Tenzin Tenphel prosegue nel suo commento al Bodhisattvacharyavatara, opera che Shantideva, maestro indiano dell'università monastica di Nalanda, scrisse in forma di versi nell'VIII sec. D.C..

Questo classico del pensiero buddista mahayana descrive in modo mirabile ed esaustivo il sentiero dei bodhisattva, gli esseri che, rinunciando alla pace della salvezza personale, operano per il beneficio di tutti gli esseri.

Il testo del Bodhisattvacharyavatara è uno dei testi più commentati e proposti dai Mestri tibetani, in ogni suo insegnamento il Dalai Lama vi fa riferimento per dare risalto ai benefici della mente altruistica. Shantideva descrive in dettaglio le sei perfezioni, o attitudini del bodhisattva: generosità, moralità, pazienza, sforzo entusiastico, concentrazione e saggezza.

6 maggio 2017, orario: 15-18; domenica 7 maggio, orario: 10-12,30

corso Torino 19/1b, Genova

Rig-Lam

Ghesce Lobsang Tenkyong

Il Rig-Lam è un metodo per conoscere e addestrare la mente nell'arte del ragionamento secondo la tradizione buddhista tibetana, e un sentiero di conoscenza utile a stabilire la realtà (oggettiva e soggettiva) e il suo divenire come corretti e idonei solo se conformi a una cognizione valida.

15 aprile 2017, orario: 10-12

corso Torino 19/1b, Genova





ISTITUTO KALACHAKRA LUGANO *

(<http://www.kalachakralugano.org>)

Istruzioni per la vita quotidiana

Geshe Lobsang Sherab

Se molti degli insegnamenti del Buddha sono destinati ai monaci ed ai praticanti che aspirano alla liberazione e al raggiungimento del nirvana, moltissimi suoi consigli sono stati indirizzati alle persone comuni per aiutarle a vivere meglio qui e ora, in questa stessa vita. Questi suggerimenti non richiedono di cambiare religione o diventare buddhisti, ma aiutano a capire dove ognuno può cambiare le proprie abitudini di corpo, parola e mente per stare meglio con se stesso e relazionarsi in modo ottimale con gli altri.

28 aprile 2017, ore 18.30

**L'Istituto Kalachakra si è trasferito a Via dei Somazzi N°17*

Buddhismo in pillole: un percorso attraverso le dieci terre dei Bodhisattva

Lama Paljin Tulku Rinpoche

Il Buddha ha spesso parlato della ineluttabile brevità e precarietà di una vita che spesso gli uomini attraversano avvolti in un velo di ignoranza. Si pone fine a questa confusione con la saggezza. Gli ostacoli e le contraddizioni della vita materiale e spirituale di ogni giorno, possono infatti essere superati rafforzando la nostra interiorità, in modo da affrontare e trasformare le situazioni più difficili, le ansie e le paure, le conflittualità e le tensioni, con la consapevolezza di un Bodhisattva. Per fare ciò non dobbiamo eliminare il pensiero ordinario, ma farvi ricorso attraverso l'unione dei mezzi abili e della conoscenza trascendente che ci aiuta a comprendere l'aspetto vuoto e illusorio della realtà, ma ci permette anche di vivere appieno e senza traumi le meraviglie del suo aspetto apparente. Tutti hanno la possibilità di vivere meglio la realtà convenzionale facendo un percorso di trasformazione spirituale che attraversa le 10 terre, o stati mentali, del Bodhisattva, in un cammino basato sullo sviluppo della compassione per il bene, temporale e ultimo, degli esseri senzienti.

17 maggio 2017, ore 19-20.30

LIBERTA' PER IL PANCHEN LAMA!

Associazione Italia-Tibet

AMNESTY INTERNATIONAL

MERCOLEDI 26 APRILE 2017

TIBET

CONVEGNO IN OCCASIONE DEL 28° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA
DI GEDUN CHOEKYI NYIMA 11° PANCHEN LAMA

魔
警

**LA QUESTIONE TIBETANA, IL PANCHEN LAMA
E IL CONTROLLO DELLA RELIGIONE IN TIBET**

FREE THE
PANCHEN LAMA

CHODUP TCHIRING LAMA (COMUNITA' TIBETANA) TSETEN LONGHINI (ASSOCIAZIONE DONNE TIBETANE)
PAOLO POBBIATI (AMNESTY INTERNATIONAL) CLAUDIO CARDELLI (ASSOCIAZIONE ITALIA-TIBETI)
LAURA HARTH (PARTITO RADICALE) PAOLO MASINI (PARTITO DEMOCRATICO) NICOLA MORRA (MOVIMENTO 5 STELLE)

ORE 17,30 - SEDE DEL PARTITO RADICALE
VIA DI TORRE ARGENTINA 76 ROMA
INGRESSO LIBERO

reef
Società Libera
LAOGAI
STUDENTS FOR A FREE TIBET
F. PADIGLIONE TIBET TIBET PAVILION
La Casa del Tibet

www.italiatibet.org www.comunitatibetana.org www.tibetanwomen.org

Il Dalai Lama ci parla... (8)

Santità, il messaggio del Buddhismo in generale e il suo in particolare, parlano di tolleranza, compassione, apertura al dialogo. Purtroppo la storia dei rapporti tra le religioni non è sempre stata improntata a questi valori. Oggi la situazione è, fortunatamente, cambiata ma ancora possiamo vedere in diverse regioni del nostro pianeta che sentimenti di odio, di violenza, di intolleranza vengono sovente espressi in nome della religione...

E' vero e si tratta di una tragedia... per ogni essere umano che segue una via spirituale vedere che sentimenti di intolleranza e di violenza vengono messi in pratica in nome di un ideale religioso è una tragedia. Come lei ha ricordato la mia attitudine è completamente differente. Io ritengo che le religioni, tutte le religioni non solo il Buddhismo o le religioni orientali, siano portatrici di un messaggio di liberazione degli esseri umani... che tutti i maestri spirituali vogliano migliorare la condizione di quanti abitano questo mondo. Quindi tutte sono valide...

Però i linguaggi sono molto diversi... a volte addirittura antitetici...

Guardi le differenze tra le varie religioni sono molteplici. Se noi ci fermassimo solamente alle proclamazioni dottrinarie non usciremmo più da un vero e proprio labirinto di punti di vista, di concezioni del mondo, di modi di concepire l'esperienza spirituale. Certo esistono grandi differenze teologiche, metafisiche ma rimanere bloccati da queste diversità sarebbe solo miope intellettualismo. In realtà non è questo il punto...

E allora qual'è?

Il punto è che sono gli esseri umani ad avere molteplici differenze. Lo abbiamo visto anche nel Buddhismo... Buddha Sakyamuni diede differenti insegnamenti per differenti uditori... a seconda delle predisposizioni dei suoi ascoltatori usava un particolare tipo di insegnamento. Ci sono così tante scuole all'interno dello stesso Buddhismo... pensi, così tante scuole all'interno di un'unica religione! Per di più sviluppatasi, all'inizio, in una ben determinata area dell'India. Figuriamoci quindi se possiamo stupirci che in tutto il mondo esistano così tante religioni e che, all'interno di ognuna di esse, si possano trovare diverse opinioni. E' normale che esista una tale molteplicità di sentieri. Ognuno di noi ha una sua personale attitudine. Ognuno di noi avrà la sua strada preferita per raggiungere la medesima meta.

Con rispetto, Santità, ma la meta è veramente la medesima per tutti? A volte, guardando certi integralismi... certe forme di superstizione o fanatismo mi viene da dubitarne.

Guardi, posso capire quello che vuol dire... ma non lo condivido. Se osserviamo bene i bisogni dell'essere umano sono gli stessi... sempre gli stessi. Tutti vogliamo evitare la sofferenza e cercare la felicità. Anche se a volte i nostri comportamenti possono far sembrare il contrario, se andiamo al fondo delle cose non si può non concordare sul fatto che ogni donna ed ogni uomo di questo mondo cerchi di migliorare la propria condizione. A questi bisogni le religioni, tutte le religioni, cercano di rispondere. Certo in determinate situazioni ci sono errori... carenze, fanatismi... ma si tratta, appunto, di errori. Io ritengo che lo scopo ultimo di ogni via religiosa sia l'innalzamento dell'essere umano... la sua liberazione dalla schiavitù dell'ignoranza e della sofferenza. Guardi, le faccio un esempio veramente molto banale... che qualcuno potrà anche trovare sciocco... però a me sembra che renda bene l'idea che voglio esprimere. Tutti noi... tutti gli esseri senzienti, sperimentiamo la fame. E' un qualcosa di connesso alla nostra condizione presente.

Mangiamo, per qualche ora siamo soddisfatti del cibo che abbiamo ingerito ma prima o poi torniamo ad essere affamati. E' una cosa naturale ed in essa non vi è nulla di male. Quando andiamo al ristorante vogliamo placare la nostra fame... ma non è che mangiamo tutti lo stesso cibo. Anzi non andiamo nemmeno tutti allo stesso ristorante! E quando siamo seduti scegliamo dal menù il piatto, o i piatti, che maggiormente ci piacciono. Qualcuno di noi sarà vegetariano, qualche altro no... vedremo cosa ci offre quel ristorante e sceglieremo sulla base delle nostre attitudini. L'importante è che quando ci alzeremo da tavola saremo soddisfatti del cibo ingerito e, soprattutto, la nostra fame si sarà placata... almeno per un po' (ride)! E' un esempio banale ma penso che renda l'idea. Con le religioni è un poco la stessa cosa. Tutti noi vogliamo soddisfare la fame di conoscenza, di spiritualità... vogliamo trovare un sentiero che ci conduca verso la liberazione interiore, che ci consenta di migliorare la qualità della nostra vita... proprio come il cibo soddisfa il nostro appetito. Quindi scegliamo la religione che sembra essere la più adatta a noi... quella che parla un linguaggio che è più consono alle nostre attitudini e alle nostre capacità. Io credo che l'esistenza di così tante religioni non sia un male... anzi è un bene, è una ricchezza dell'umanità. L'importante è capire quella che fa per noi e cercare di seguirla con sincerità e intelligenza.

Quindi non si dovrebbero fare troppi sforzi per tentare di ottenere la "conversione" di altri alla propria federe religiosa?

Lo dico spesso e continuerò a ripeterlo. Non penso che il Buddhismo sia la migliore delle religioni. Non sono assolutamente interessato alla "conversione" di altra gente al Buddhismo. Non mi interessa "diffondere" il Buddhismo a scapito di altre esperienze religiose. Piuttosto cerco di pensare come io, in quanto monaco buddhista, possa contribuire alla felicità degli esseri umani. Certo per me, in quanto praticante e monaco buddhista, il Buddhadharma è la migliore delle religioni. Ma sono ben consapevole che quello che vale per me non deve necessariamente valere per l'altro. E' come per le lingue... quante lingue abbiamo su questo pianeta? Migliaia? Decine di migliaia? Non lo so... ma certamente sono moltissime. Pensi che solo qui in India sono oltre un centinaio. Però i concetti che esprimiamo con differenti suoni sono gli stessi. Se parlo dell'amore sia che lo dica in tibetano, in hindi, in inglese o in italiano mi riferisco sempre allo stesso concetto. Anche qui... anche in questo esempio... l'importante è avere la possibilità di esprimersi, di poter comunicare quello che si ha dentro. Non ha molta importanza la lingua con la quale si comunica. E a questo proposito vorrei dirle una cosa. In questi anni molti studenti occidentali si sono accostati al Buddhismo vajrayana. Alcuni di essi si sono impegnati a fondo anche nello studio della lingua tibetana per poter comunicare direttamente con i loro maestri e per poter studiare i testi senza il filtro delle traduzioni. Questa è una cosa positiva perché porta dei benefici concreti, soprattutto nel caso che un lama parli solo il tibetano. Ma vi sono anche studenti che seguono e praticano il Buddhismo senza parlare il tibetano... si può benissimo farlo... è solo una questione di quanto tempo si ha a disposizione. Quello che voglio dire è che non vi è nulla di "mistico" nel tibetano, così come in nessuna altra lingua. E' un mezzo che può risultare utile e allora si usa. L'importante è divenire un buon praticante e lo si può essere sia che si conosca il tibetano sia che non lo si conosca.

Allora potremmo dire che le religioni sono dei linguaggi che servono per veicolare determinate conoscenze interiori verso la meta della liberazione?

Ogni religione opera, con i propri metodi e con le proprie peculiarità, per diminuire la sofferenza umana e contribuire al miglioramento del mondo. Per cui sì, potremmo definirle anche dei linguaggi le cui differenze consentono a differenti persone di giungere alla medesima meta. E' ovvio che alcuni di questi linguaggi siano tra loro più simili di altri...

Come del resto le razze e le etnie...

Certo, ci sono popoli che possiamo, come dire, definire cugini e altri che sono diversissimi tra loro. Ed è così anche per le vie religiose. Il Buddhismo ha maggiori punti di contatto con l'Induismo che non con l'Islam ma i discepoli di tutte queste tre grandi religioni dell'India vogliono le medesime cose, vogliono ottenere i medesimi risultati.

E tra Buddhismo e Cristianesimo quali differenze e quali analogie vede?

La maggior differenza tra Buddhismo e Cristianesimo risiede nella concezione di un Dio creatore. Questa è assolutamente fondamentale nel Cristianesimo. Tutto l'orizzonte di questa religione si fonda sul concetto di un Dio che ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza. Il concetto di Dio, e dell'obbedienza dell'uomo a Dio, permea l'intera struttura spirituale del Cristianesimo. Il dramma dell'umanità viene fatto risalire alla disubbidienza ai dettami di Dio operata dalla coppia primordiale... è infatti in seguito a questo gesto che l'umanità è stata scacciata dal Paradiso Terrestre. E, più avanti nella storia, Dio rivelò agli uomini tramite il profeta Mosè le sue leggi, i Dieci Comandamenti a cui ogni donna ed ogni uomo dovrebbero uniformarsi... e ancora più avanti Dio inviò sulla Terra il suo stesso figlio, Gesù, per insegnare direttamente la retta via ad una umanità che se ne era allontanata. Quindi l'esistenza di un Dio creatore ed il suo stretto interagire con il mondo sono i principi fondamentali del sistema di valori spirituali del Cristianesimo. Abbiamo visto invece come per il Buddhismo le cose stiano in maniera diversa. Il Buddhismo non considera la figura di un Dio creatore ma piuttosto pone l'accento sulla sofferenza insita nella condizione umana e sui mezzi per poterla prima alleviare e infine superare definitivamente tramite l'Illuminazione interiore. E, potremmo dire che il concetto di Illuminazione sta alla base della concezione buddhista così come quello di Dio sta alla base del Cristianesimo. Viste così le cose forse non si potrebbero immaginare due vie spirituali più distanti. Eppure, se andiamo oltre questa constatazione di massima, vediamo che invece vi sono anche moltissime analogie... profonde similitudini...

Quali le più importanti?

L'idea dell'amore universale cristiana è per molti versi assolutamente simile alla compassione buddhista. In un certo senso la figura di Gesù che scende sulla Terra assumendo un corpo di uomo e si sacrifica per il benessere dell'umanità, affrontando in quanto essere umano tutti i dolori e le sofferenze proprie di questa condizione... intendo anche il dolore fisico subito con la violenza della crocefissione... come non vedere in questa figura una rappresentazione dell'ideale del *bodhisattva* che rinuncia all'Illuminazione per essere nel mondo per il beneficio dell'umanità... anche i *bodhisattva* si reincarnano come esseri umani e in quanto tali sono sottoposti a tutte le limitazioni della condizione umana. Inoltre se guardiamo all'organizzazione monastica di certi ordini contemplativi cristiani e cattolici vediamo come la vita quotidiana dei monaci sia, sotto diversi punti di vista, estremamente simile a quella di molti monasteri tibetani. Mi sembra, ad esempio, che in entrambe le tradizioni l'intera concezione che sottende all'ideale monastico sia quella dell'essere soddisfatti... soddisfatti tramite una vita semplice e piena...

Poi vi è anche la pratica del celibato...

Certamente. Il celibato è un aspetto importante della disciplina monastica. In un certo senso possiamo dire che il celibato sia una pratica che va contro la stessa natura biologica dell'essere umano. Ed è vero, in un certo senso. Se guardiamo alla natura della sessualità, del desiderio sessuale non possiamo non constatare che essi fanno parte dei nostri impulsi biologici. Inoltre sono anche associati all'istinto alla riproduzione della specie. Per cui è vero che, sotto certi aspetti, la vita monastica va contro la natura biologica dell'organismo. E quindi potrebbe apparire qualcosa di sbagliato, di negativo. Ma se riflettiamo un attimo

su quale sia lo scopo di condurre questo tipo di vita, qui sto parlando dal punto di vista del monaco buddhista, vedremo che è quello di ottenere l'Illuminazione, di trascendere i limiti della natura umana per divenire un Buddha... Quindi se il nostro fine è quello di superare i limiti della esistenza umana, di conseguenza anche i metodi che useremo per raggiungerlo dovranno tenerne conto. Secondo me, la pratica del celibato è uno dei migliori antidoti all'attaccamento e al desiderio. Non posso ovviamente parlare a nome del monachesimo cristiano, ma da quanto ne so credo che più o meno i motivi per i quali anche i monaci cristiani osservino strettamente il celibato siano molto simili ai nostri. Certo nel loro caso non esiste l'idea della Illuminazione, del Nirvana... ma rimane il senso di dedicarsi interamente alla vita spirituale, di non avere distrazioni dalla pratica religiosa...

Per raggiungere l'Illuminazione è indispensabile seguire la via monastica e quindi il celibato?

Non ho detto questo... non voglio dire che nel Buddhismo non ci sia possibilità di raggiungere il nirvana all'infuori dell'esperienza monastica. Uno può essere un ottimo praticante e raggiungere l'Illuminazione vivendo un'esistenza laica o, al contrario, può non raggiungerla affatto anche se trascorre l'intera vita isolato in romitaggi e caverne sperdute. Dipende dall'intensità della pratica e dalla purezza della motivazione. Quello che volevo dire è che, specialmente per alcune persone, la condizione del celibato può aiutare a mantenere la concentrazione sulla dimensione religiosa, sull'aspetto spirituale... però in altri casi potrebbe essere invece addirittura un impedimento... al di là dell'enunciazione generale dipende dalle singole persone. Ma torniamo al discorso sul monachesimo... ovviamente oltre alle similitudini esistono anche alcune differenze tra quello buddhista e quello cristiano...

Quali?

La meditazione, ad esempio... per quello che ho potuto osservare mi sembra che in ambito cristiano non esistano vere e proprie tecniche di meditazione da collegare alla preghiera e ai rituali. Questo è un aspetto peculiare invece al Buddhismo. Viceversa il monachesimo cristiano è molto più impegnato sul fronte delle attività sociali nei confronti della comunità dei credenti laici, un aspetto questo molto marginale nel monachesimo buddhista.

Sentirebbe di consigliare una integrazione reciproca di questi aspetti nelle due diverse forme di monachesimo?

In un certo senso sicuramente sì... alcune nostre pratiche meditative potrebbero sicuramente essere di beneficio ai monaci cristiani e cattolici così come una maggiore sensibilità sociale potrebbe arricchire l'esperienza dei monaci buddhisti. Però vorrei che si capisse bene quello che sto dicendo... che il senso delle mie parole fosse chiaro. Non sto affatto parlando di fondere Buddhismo e Cristianesimo in un'unica religione. Non penso per niente che si debba andare ad una sorta di "Religione Universale" uguale per tutti gli esseri umani. Quando metto in risalto le analogie delle differenti vie religiose lo faccio per far comprendere come esse abbiano tutte l'identico fine... ma rimangono differenti per quanto riguarda i mezzi. E' veramente importante che si possano scegliere differenti strade spirituali. Per esempio, quando mi reco in Paesi in cui il Buddhismo sta iniziando solo in questi anni a diffondersi cerco sempre di chiarire che sarebbe meglio per le persone rimanere nell'ambito della religione tradizionale... mi sforzo di ricordarlo ogni volta che me ne capita l'occasione. Non vado in quelle Nazioni per fare opera di proselitismo o di conversione. Ritengo che se un essere umano nasce in una determinata tradizione, in linea di massima, farebbe bene a cercare di seguirla... e questo vale per ogni angolo del mondo.

Però ci sono dei casi in cui la propria tradizione non soddisfa le esigenze spirituali di qualcuno... il linguaggio religioso in cui si è nati non parla, è muto. In questo caso allora è importante che l'uomo o la donna che non si ritrova nella religione della cultura d'origine possa sceglierne un'altra. Non si tratta quindi di dar vita a una sorta di "mercato" delle religioni in cui ognuno lotta per vendere la propria... al contrario noi dobbiamo essere in grado di offrire una risposta a quanti ancora non l'hanno trovata... ma non dobbiamo fare nulla per "vendere" la nostra religione... proprio perché è una religione e non una merce. E' un qualcosa di veramente importante per la vita degli esseri umani... spesso assistiamo a delle manifestazioni, a volte anche esagerate, di rispetto esteriore per le forme religiose... ma quando con il proselitismo ci mettiamo sullo stesso piano di un venditore di una qualsivoglia mercanzia... ecco, credo che in questo caso stiamo offendendo la nostra religione in modo molto grave.

Santità, lei sta parlando di "merci" e questo termine mi ha fatto venire in mente una corrente filosofico politica occidentale che sovente è stata definita essa stessa una forma di "religione laica". Sto parlando del Marxismo che, tra l'altro, definisce la religione "oppio dei popoli". Cosa pensa del Marxismo e di questa sua affermazione riguardo all'esperienza religiosa.

Quello che io penso della religione, dell'esperienza religiosa l'ho appena detto... quindi è ovvio che non mi trovi d'accordo con la famosa frase di Karl Marx che lei ha appena citato. Ma, badi bene, non mi trovo d'accordo come enunciazione generale... sul fatto che la religione sia una sorta di oppio dei popoli, come dire, per definizione. Però, dobbiamo ammettere con tristezza e rammarico, che in alcuni casi la religione è stata usata e vissuta effettivamente come "oppio dei popoli"... ma si tratta di casi in cui la religione è venuta meno ai suoi fondamenti stessi, alle sue finalità che sono proprio il contrario di una droga. Sono invece, come le ho detto, i veicoli principali che l'umanità possiede per liberarsi dal dolore, per emanciparsi dalla sofferenza e per ottenere la liberazione. Chi devia da queste direttrici può anche vendere "oppio al popolo" ma sicuramente non può ritenersi, né tantomeno essere ritenuto, un uomo o una donna di religione. D'altra parte questo discorso è valido per tutti... ci sono tante persone che affermano di fare determinate cose e invece fanno l'esatto contrario... e noi come dovremmo giudicarle? Per quello che dicono o per quello che fanno?

Per altro, se non erro, era stato lo stesso Marx a dire che bisognava giudicare le società borghesi non dalle loro nobili enunciazioni ma dalla concretezza delle condizioni in cui facevano vivere la maggioranza della popolazione...

Lei sa benissimo, ad esempio, che il nostro Paese, il Tibet, è stato brutalmente invaso dalla Cina comunista che ha operato distruzioni e violenze inimmaginabili... però il governo di Pechino ha sempre parlato di "Pacifica liberazione del Tibet"... ma quello è solo uno slogan propagandistico... la posizione cinese in Tibet va giudicata per quello che ha prodotto non per quello che a parole sostiene di aver fatto. Lo stesso vale per le religioni. Dobbiamo giudicarne l'operato concreto per capire se si tratta di un'esperienza autenticamente spirituale oppure di qualcosa d'altro. Però il senso dell'esperienza religiosa è quello di aiutare la gente a crescere e migliorare... e penso che sia anche quello che generalmente accade.

Ma del Marxismo, Santità, cosa pensa?

E' difficile dirlo... perché un conto è il Marxismo e un conto sono le differenti forme di comunismo che si sono realizzate concretamente e che spesso sono addirittura state in guerra tra loro come l'Unione Sovietica e la Cina Popolare o il Vietn-am e la Cambogia... io poi, nonostante l'invasione cinese e l'indottrinamento ricevuto durante il mio viaggio a

Pechino degli anni '50, non sono un esperto di Marxismo (ride)! Posso dire che alcune teorizzazioni come la concezione del Partito Unico e della Dittatura del Proletariato mi trovano fortemente contrario in quanto sono un convinto assertore della democrazia e dei diritti civili. Così come sono in completo disaccordo con l'uso della violenza intesa come strumento per vincere la battaglia della lotta di classe. Però vi è un aspetto del Marxismo a cui, come dire, mi sento piuttosto vicino...

Quale?

L'aspirazione a una certa uguaglianza degli esseri umani... l'idea che tutti dovrebbero avere almeno una condizione economica dignitosa... che esista un livello di povertà e indigenza sotto il quale non si dovrebbe mai scendere... e l'idea che, per realizzare tutto questo, chi ha molto dovrebbe sacrificare parte delle sue ricchezze per dare a chi non ha nulla. Trovo che vi sia qualcosa di etico in questa attitudine... qualcosa di etico che ha delle consonanze profonde con il Buddhismo Mahayana e con il mio personale modo di sentire. Ovviamente questa eticità viene calpestata se, in suo nome, si compiono violenze e privazioni delle libertà e dei diritti umani dei popoli e delle persone... se in suo nome si uccide, si tortura, si opprime, come purtroppo è avvenuto in molte occasioni in cui i differenti Partiti comunisti sono andati al potere.

In questi casi potremmo dire che è stato il Marxismo ad essere usato come "oppio dei popoli"...

Sì, sì... è proprio così (ride)!

Tornando alle religioni propriamente dette, quale ritiene possa essere il loro ruolo nel futuro di questo pianeta che si annuncia così gravido di problemi e difficoltà?

Intanto comprendere che lo scopo delle religioni, di tutte le religioni, non è solo quello di edificare templi o chiese meravigliose ed imponenti... anzi forse a ben vedere questo non dovrebbe essere nemmeno lo scopo principale. Piuttosto dovrebbero cooperare insieme per educare la comunità umana, al di là delle differenze e delle divisioni, alla tolleranza, all'altruismo ed alla generosità. Vede, lei ha perfettamente ragione quando parla di un futuro gravido di problemi e difficoltà. Questo pianeta è sull'orlo di una crisi gravissima... l'inquinamento, la sovrappopolazione, le guerre, che oggi possono essere distruttive come mai accaduto prima d'ora, sono problemi terribili. Ora se non si educano le persone alla cultura del dialogo e della tolleranza reciproca... se non si sradica, o almeno si riducono significativamente, l'aggressività e l'odio... se non si creano le condizioni interiori per una pacifica coesistenza di tutti i popoli e di tutte le società... allora si preparano giorni drammatici per questo nostro pianeta che è divenuto realmente molto piccolo e sempre più interdipendente. Ora per quante leggi si facciano, per quante buone intenzioni le organizzazioni internazionali possano esprimere, per quante belle parole i governi possano diffondere, se le menti e i cuori degli esseri umani non cambieranno non potrà avvenire alcun cambiamento positivo in questo mondo... e tutti noi rimarremo sull'orlo del vulcano in attesa di una sua esplosione... esplosione che potrà accadere da un momento all'altro. E la consapevolezza di una simile eventualità accrescerà le ansie, le paure, il panico della gente la quale, se non sarà educata, produrrà ancora più ansie, ancora più paure, ancora più panico in un processo drammatico che si autoalimenterà fino all'esplosione. Se questo è un possibile contesto generale, ed io purtroppo credo proprio che lo sia, il ruolo delle religioni è di fondamentale importanza. Esse, accettando come naturali e positive le rispettive differenze, dovrebbero cooperare a tutti i livelli. Noi, in quanto praticanti di fedi diverse, dovremmo considerarci tutti come strumenti essenziali per sviluppare in noi stessi e negli altri un buon cuore, amore, rispetto e tolleranza verso il prossimo e un sincero sentimento di apertura interiore. So benissimo che a molti queste mie parole potranno suonare retoriche, idealistiche, poco concrete. Ma è un errore

considerarle in questo modo. Se l'umanità non riuscirà nei prossimi decenni ad operare un cambiamento positivo di questo tipo allora vuol dire che ci aspettano giorni estremamente cupi. Credo che la vera retorica e la vera mancanza di concretezza stia nel *non* affrontare questi problemi e nel *non* affrontare i problemi da questa prospettiva.

Santità, lei sta parlando di un grande e impegnativo compito che spetta alle religioni nel loro complesso, ma non le sembra che il loro ruolo stia invece perdendo di importanza in gran parte del mondo?

No, non lo penso. Nonostante la progressiva opera di laicizzazione dovuta al processo di modernizzazione che avviene praticamente ovunque e malgrado anche il tentativo sistematico di alcuni sistemi totalitari di distruggere il senso religioso delle persone, nonostante tutto questo mi sembra che la grande maggioranza dell'umanità continui a professare una religione o un'altra. La fede nell'esperienza religiosa sta resistendo a molte prove difficili, spesso anche molto violente. L'istinto religioso, il sentimento spirituale stanno dando prova in questi ultimi anni di una grande forza e questa grande forza può essere usata per creare le condizioni interiori per un cambiamento positivo, per una cultura della pace e della comprensione reciproca. Guardi di questo sono proprio convinto... il cambiamento non potrà avvenire, sto parlando di un cambiamento reale e duraturo ovviamente, solo a livello politico o tecnologico. Dovrà essere un cambiamento dei cuori e delle menti... quindi un cambiamento spirituale che porti le donne e gli uomini di questo pianeta a guardarlo, a guardarsi, con occhi nuovi, migliori... se non placiamo l'ira che è dentro di noi, se non cambiamo una certa attitudine alla violenza e all'odio come possiamo pensare di mutare effettivamente le cose? Solo con le leggi? Non lo credo, perché le leggi sono importanti ma è ancora più importante che i cittadini, o almeno la grande maggioranza di essi, le osservino e le seguano perché convinti della loro bontà. Non penso che delle leggi, anche le migliori, possano dare buoni frutti se la gente è obbligata a rispettarle con la forza. Se non sono convinto della bontà di una determinata regola, anche se essa è effettivamente buona, e quindi la devo osservare contro la mia volontà solo perché ne sono obbligato... beh, credo che una situazione del genere vanifichi la bontà di qualsiasi legge... è assolutamente fondamentale che vi sia un consenso genuino attorno alle regole della nostra convivenza. E' tempo che tutti noi, dai comuni cittadini ai grandi leader delle Nazioni, si comprenda che pur con tutte le nostre differenze apparteniamo alla medesima famiglia umana e che le differenze di razza, cultura, ideologia non dovrebbero essere un elemento di tensione o di scontro ma al contrario di dialogo, di intelligente curiosità, di desiderio di incontrarsi e conoscersi. Noi buddhisti chiameremo questa attitudine compassione, altri amore, altri ancora fratellanza... chissà in quanti modi potremo chiamarla... ma l'importante è che questa attitudine entri nel cuore e nelle menti dell'umanità intera e cambi radicalmente il suo modo di pensare, di esprimersi, di vivere. E se non vogliamo attuare questo cambiamento per il benessere degli altri, se non abbiamo ancora un'attitudine effettivamente altruistica... facciamolo almeno per noi stessi. Cerchiamo di capire che un clima realmente più aperto e rilassato è anche nel nostro interesse individuale... se proprio vogliamo continuare ad essere egoisti, trasformiamoci almeno in egoisti intelligenti (ride).

dal libro *La Visione Interiore* (a cura di Piero Verni), Milano 1997

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet, di *Piero Verni* e *Giampietro Mattolin*; Venezia 2015, pag. 192, € 30

(per ordinazioni: www.heritageoftibet.com; www.amazon.it)

I tulku sono quei maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. La tradizione di queste reincarnazioni mistiche è una caratteristica peculiare del Buddismo vajrayana, la forma dell'insegnamento del Buddha diffusa in Tibet, regione himalayana e Mongolia. Profondamente radicata nelle culture di questi Paesi, fuori però dall'universo tibetano questa usanza è stata spesso fraintesa. Scopo di "Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet" è quello di fornire al lettore, attraverso un linguaggio semplice e chiaro, un quadro esauriente di cosa effettivamente sia la tradizione dei tulku e di come interagisca con le società nelle quali è presente. Grazie anche alle numerose interviste concesse agli autori dal Dalai Lama e da altri importanti lama buddhisti, questo libro ricostruisce la storia, l'orizzonte religioso ed etnico, l'attuale condizione e il futuro di questa fondamentale componente della civiltà tibetana. Di particolare interesse inoltre, i capitoli dedicati alla vita del VI Dalai Lama (il più eterodosso di tutto il lignaggio) e all'infanzia dell'attuale quattordicesima reincarnazione, prima che venisse riconosciuta e insediata a Lhasa in qualità di massima autorità del Tibet. Da segnalare infine come dalle pagine di questo volume (sia grazie al testo sia all'imponente apparato fotografico di cui si avvale) emerga anche una nitida immagine del Tibet e dei luoghi in cui i tulku esercitano la loro funzione spirituale.

